



Liceo classico "G. Garibaldi" - Palermo  
istituito nel 1888



Codice progetto: **10.2.5A-FSEPON-SI-2018-808**  
Titolo modulo: **"Il classico orto"**

## La storia degli orti



**Attività didattica:**  
realizzazione del materiale informativo





In origine era il paradiso perduto: un giardino o *"orto delle delizie"* in cui l'umanità viveva in pace, a stretto contatto con la divinità. Questa rappresentazione è comune a molti popoli antichi: uno spazio concluso in cui la natura benigna fornisce spontaneamente ogni cibo già commestibile, frutta e verdura, latte e miele ecc.; il tutto tra alberi ombrosi, fiori di ogni genere e sorgenti e corsi d'acqua. Da questo paradiso originario, da questo angolo di terra che nutre senza la fatica del lavoro, l'uomo si è staccato, iniziando il suo percorso di agricoltore e di pastore. Questo il motivo che ha spinto nei secoli le più diverse civiltà ad immaginare e poi tentare di ricostruire il mitico paradiso perduto.

I più antichi e celebri giardini o parchi reali dell'Oriente e dell'Egitto, dove il sovrano esaltava il proprio potere assoluto, ricreavano paradisi artificiali disseminati di varietà di frutti, fiori, piante che dimostrano ricchezza e prestigio. I giardini più antichi, quelli egizi (le testimonianze risalgono a circa 1600-1400 a.C.), erano luoghi molto importanti, simbolo di vita ed il lago, sempre presente, oltre ad essere una scorta d'acqua, rappresentava l'oceano primordiale.

In molti popoli, che hanno scelto la città come luogo prevalente di vita, il *giardino-orto* era realizzato intorno e dentro i palazzi dei potenti, assumendo forme e strutture architettoniche monumentali. L'esempio più celebre e noto sono i mitici giardini pensili di Babilonia (vicino all'odierna Baghdad).



Accanto ai giardini-orti di tradizione orientale, ci sono da sempre anche gli orti giardini, quelli che in città e in campagna le famiglie con disponibilità di terra coltivano per l'autoconsumo o per il mercato locale. Così gli orti della Macedonia, nel V secolo a.C., cominciarono ad ospitare, accanto agli ortaggi tradizionali, le profumatissime rose del re Mida ed Epicuro passò alla storia per essere il primo ad avere installato un orto-giardino privato all'interno di Atene.



CIVILTÀ ANTICHE



EPOCA ROMANA



MEDIOEVO



RINASCIMENTO



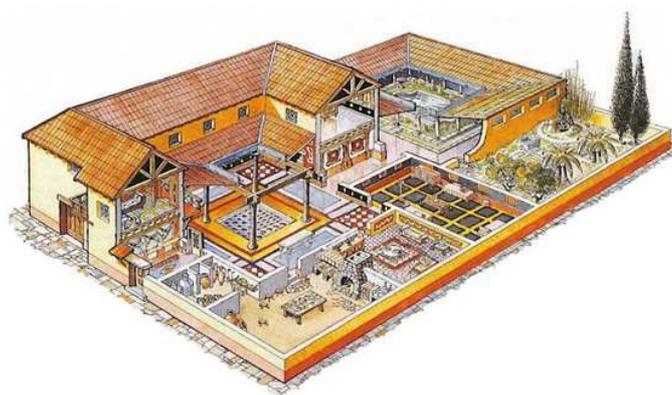
ETÀ MODERNA



ETÀ CONTEMPORANEA

## EPOCA ROMANA

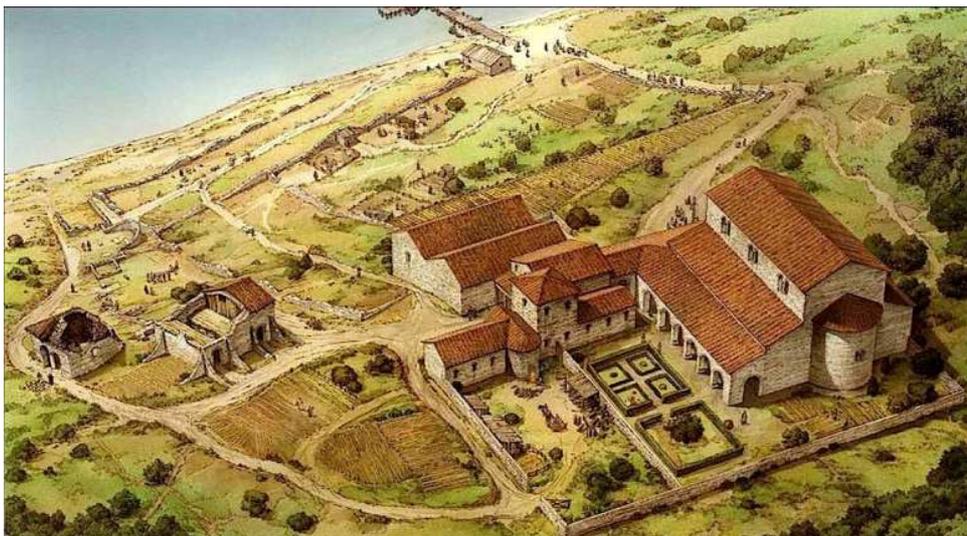
I Romani tenevano molto ai giardini, che ponevano perfino accanto ai mausolei e ai cimiteri. La via Appia antica era tutto un giardino, e così i fori e le *domus* romane. La parola latina *hortus* (greco *chortos*) ha la stessa radice che ha generato la parola giardino (*garten*, *garden*, *jardin*) e che rimanda all'idea di "spazio recintato". Ogni abitante dell'antica Roma, fino al III sec. a.C., anche in città, voleva lavorare il proprio piccolo appezzamento di terreno, da cui traevano sostegno per la sua alimentazione. Questa attività era tenuta in gran conto pure dai personaggi importanti, che una volta ritirati dalla vita pubblica tornavano personalmente alla coltivazione della terra. L'originario *hortus* romano era un piccolo appezzamento di terreno chiuso e annesso alla *domus*. Era destinato sia alla coltivazione alimentare (produzione di ortaggi e frutta) che a quella prettamente estetica (presenza di qualche pianta da fiore) ed era un'estensione dell'abitazione, una sorta di dispensa a cielo aperto, in cui non c'era una divisione netta tra un giardino e l'orto propriamente detto. L'alimentazione romana si basava essenzialmente su prodotti vegetali. Se la carne era l'eccezione indispensabile per connotare le feste e con esse la convivialità, i cereali (zuppe, polente e pane) erano la base dell'alimentazione, insostituibile e irrinunciabile fonte di sussistenza per la vita civile (da cittadino) e militare. L'orto riforniva di legumi (fave, ceci, lenticchie, fagioli), verdure, rape, tuberi, bulbi commestibili. Questa rustica semplicità delle origini si alterò quando la civiltà della Grecia e dell'Oriente "conquistò" a sua volta Roma. Il piccolo orto dietro casa lasciò allora il posto a sofisticati peristili, micro-paradisi a imitazione delle nobili dimore ellenistiche. L'orto e l'orticoltura continueranno, ovviamente, a vivere, tra città e campagna, e rifornire di alimenti vegetali la mensa del ricco come quella del povero.

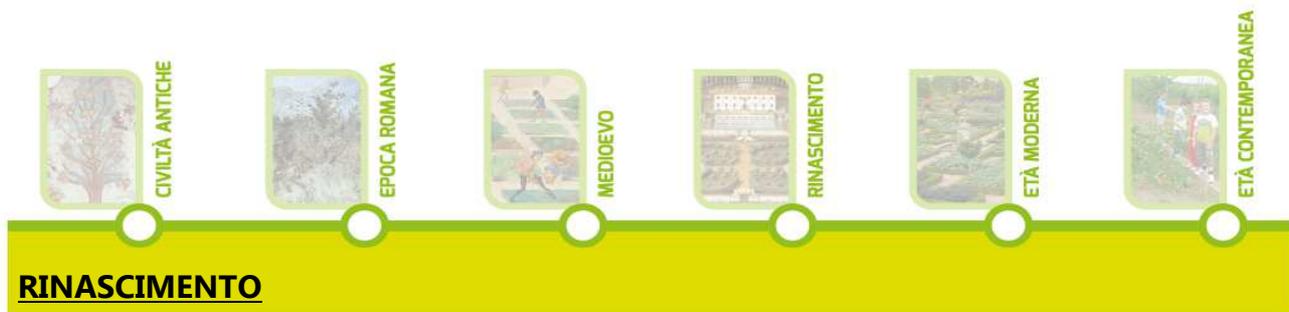




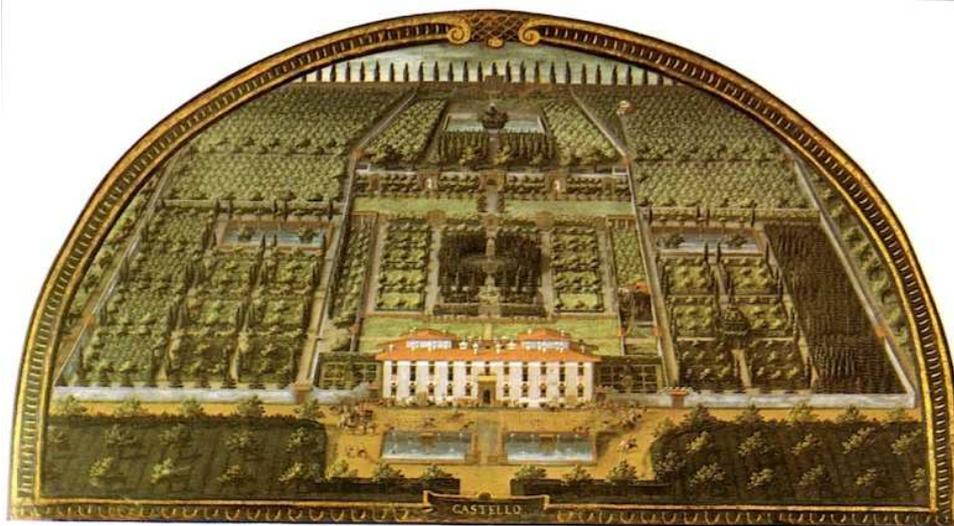
## MEDIOEVO

Il giardino arabo era progettato per rappresentare il paradiso, pieno di colture ornamentali, frutteto e orto che soddisfano tutti e cinque i sensi: la vista con i colori dei fiori e le linee armoniose; l'olfatto con i profumi intensi di ogni stagione; il tatto con la freschezza degli alberi e delle foglie in particolare; il gusto con i frutti sempre presenti; l'udito con lo scorrere dell'acqua. Si deve agli arabi l'introduzione in Europa mediterranea di alcune importanti specie coltivate quali le melanzane, il limone, l'arancio, il pesco, l'albicocco, il cotone, la canna da zucchero, il riso, il carrubo. Nella città medievale (dal 476 d.C. al 1492), sul retro delle case, sorgevano angusti orti in cui si coltivavano, in ordinati riquadri, erbe aromatiche, generi di prima necessità, a volte anche vigneti e frutteti. L' *hortus eone/usus* (latino, traducibile in italiano come "giardino recintato") è la forma tipica di orto-giardino medievale, legato soprattutto a monasteri e conventi, dove la Chiesa garantiva organizzazione civile e sociale. Si trattava di una zona verde, generalmente di piccole dimensioni, circondata da alte mura, dove i monaci coltivavano, al sicuro da invasioni e scorrerie, piante e alberi per scopi alimentari e medicinali; era anche uno spazio adibito alla lettura, alla preghiera e alla meditazione mentre pressoché sconosciuta era la funzione decorativa.



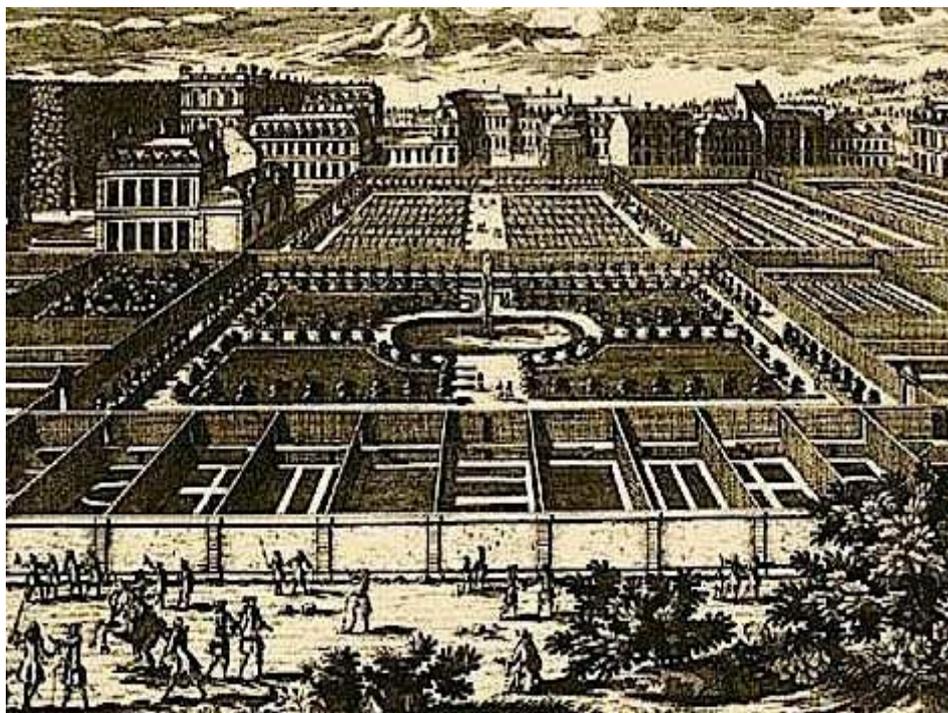


Nella corte fiorentina si seguivano con grande interesse sia gli aspetti artistici sia gli aspetti scientifici e di questi aspetti gli orti e i giardini realizzati nel Cinquecento rimangono una delle migliori espressioni. Nel 1543 Cosimo De' Medici (Duca di Firenze) fondò a Pisa il primo orto botanico del mondo e due anni dopo, nel 1545, inaugurò il "*Giardino dei semplici*" di Firenze. Tra il 1537 e il 1609 le ville medicee vennero circondate da importanti orti-giardini. Diversi dipinte, commissionati tra il 1599 e il 1602, testimoniano le coltivazioni produttive distribuite nei giardini fiorentini: nella villa di Castello venne raccolta una delle più importanti collezioni di agrumi d'Europa, nella villa di Petraia gli alberi rappresentati nel giardino erano dei peri allevati nani. Queste coltivazioni particolari erano gradite per due motivi: non impedivano la vista dei panorami circostanti e, poiché venivano citate nei trattati di agricoltura di epoca romana, potevano essere prese ad esempio per ricreare gli orti-giardini all'antica.





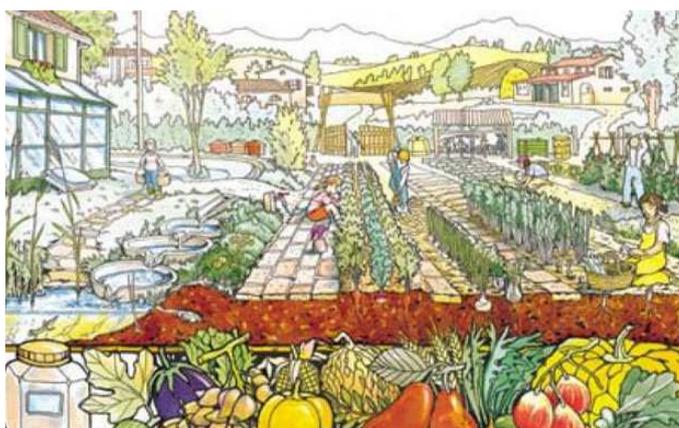
La fama di Versailles è legata ai favolosi giardini e agli edifici: sempre imitato e mai superato, questo giardino produttivo venne realizzato per approvvigionare la viziata corte francese e per dimostrare l'eccellenza francese nell'orticoltura. Jean Baptiste de La Quintinie (agronomo e giardiniere francese, 1624-1688) otteneva primizie impensate (es. piselli in aprile, fichi a giugno e lattughe a Natale) per stupire gli ospiti stranieri di riguardo. Per avere un'idea della varietà seicentesca, il "jardin" conteneva 50 cultivar di pere, compresa la preferita del re, 20 cultivar di mele e 16 cultivar di lattuga. Il re non badava a spese per queste produzioni: della gestione degli orti, delle serre e dei 12.000 alberi da frutto, si occupavano a tempo pieno trenta giardinieri esperti.





L'arrivo delle flore mondiali nei giardini del vecchio continente ebbe dei risvolti negativi per gli orti e i frutteti, che gradualmente vennero sempre più nascosti alla vista. A salvare il ruolo degli orti nella disposizione dei giardini ornamentali arrivarono, alla metà del XIX secolo, lo storicismo e i revival degli stili architettonici passati. Nel corso dell'Ottocento si cominciarono, infatti, a studiare e a riproporre le planimetrie dei giardini storici e ci si accorse dell'importante ruolo che avevano avuto le parti produttive nelle varie epoche. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento cominciarono a comparire nuovamente piante ornamentali nei giardini (es. orto del giardino di Villandry che pur essendo una ricostruzione è diventato nel corso degli anni una delle mete più visitate ed apprezzate della Loira).

Durante il periodo della Rivoluzione Industriale, in Europa, un elevato numero di lavoratori e le loro famiglie emigrò dalle zone rurali verso le città in cerca di lavoro nelle fabbriche. Molto spesso queste famiglie vivevano in condizioni economiche precarie, di emarginazione sociale e di malnutrizione, per cui gli "orti dei poveri", allestiti in appezzamenti di



proprietà delle amministrazioni locali, delle fabbriche o di comunità religiose, ebbero il compito di alleviare questa situazione permettendo la coltivazioni di ortaggi e l'allevamento di piccoli animali. La prima associazione di singole persone, famiglie o piccole comunità dedite alla coltivazione di orti urbani fu costituita in Germania nel 1864 in seguito alle iniziative elaborate dal medico Daniel Gottlob Moritz Schreber (1808 – 1861) a cui, in quel paese, è ancora associata l'idea degli *orti urbani* che prendono perciò anche il nome di "Schrebergarten". In Francia la storia degli orti urbani ha ufficialmente inizio nel 1896, anno in cui l'abate Lemire fonda la "Ligue du Coin de Terre et du Foyer" e crea l'"Ouvre de Jardins Ouvriers" allo scopo di offrire un aiuto alle famiglie in gravi difficoltà economiche. Durante l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1900, l'associazione ha un proprio stand in cui presenta il progetto degli orti urbani e nel 1909 i "jardin ouvriers" vengono riconosciuti di pubblica utilità.

L'utilità e la diffusione degli orti urbani divenne ancora più importante nella prima metà del XX secolo, durante le due Guerre Mondiali, quando la situazione socio economica era sconvolgente soprattutto dal punto di vista alimentare. Molte città erano isolate dalle zone rurali periferiche cosicché i prodotti agricoli non riuscivano più a raggiungere i mercati cittadini ed erano venduti a prezzi molto alti o al mercato nero. Conseguentemente la produzione di derrate alimentari, soprattutto frutta e ortaggi, negli orti familiari e negli orti urbani divenne essenziale per la sopravvivenza.

Tra gli anni '70 e '80 del XX secolo, periodo caratterizzato da una forte espansione industriale, gli orti urbani si sono sviluppati soprattutto dove era in atto un massiccio processo di inurbamento, connesso a fenomeni di immigrazione di massa. La funzione agricolo-produttiva era da considerarsi a pieno titolo la più importante. Il profilo tipo dell'orticoltore urbano era quello di chi cerca di recuperare valori e radici che sembrano lontani e perduti, anche a costo di conquistarsi, spesso abusivamente, un fazzoletto di terra in aree marginali e degradate delle periferie urbane. In questi nuovi contadini operai vi era la volontà di recuperare valori ed esperienze lontani attraverso strumenti come la terra e l'agricoltura legati al loro vissuto. L'orto, dunque, si rivelava anche elemento di identificazione per gli immigrati e dava, inoltre, opportunità di svago, di impiego del tempo libero, occasioni di ritrovo.



A partire dagli anni '90, il crescente benessere nei paesi industrializzati ha collocato in secondo piano la produttività dell'orto, intesa come integrazione del reddito. Il prodotto è ancora importante ma si sono fatte spazio altre esigenze, come la possibilità di avere a disposizione alimenti freschi di cui si conosce il processo produttivo. L'orto acquista importanza anche per la valorizzazione, il mantenimento e la conservazione di prodotti vegetali tipici del territorio.

Oggi, la funzione produttiva dell'agricoltura urbana in generale e dell'*orticoltura urbana* in particolare è fondamentale nei paesi in via di sviluppo dove l'accesso al cibo è fortemente limitato e l'eradicazione della povertà è uno dei "Millennium Development Goals", ma è ridiventata importante anche in molti paesi sviluppati a causa della crisi economica e di una sempre più ampia fascia di popolazione urbanizzata in condizioni di sottoalimentazione e precarietà del reddito.

L'orticoltura urbana e peri-urbana può includere tutte le specie orto-frutticole per uso alimentare, ma il tipo di coltura praticata dipende dal contesto considerato ed è strettamente legata alla cultura locale e alle tradizioni. In linea generale, all'interno delle città si preferiscono coltivare colture a ciclo più breve, mentre le zone peri-urbane sono riservate a quelle a ciclo più lungo o per i frutteti. Il vincolo maggiore che si ha nelle città è la limitata disponibilità di suolo e ciò porta ad una forte intensificazione colturale ed alla scelta delle specie di maggior reddito. L'orientarsi verso colture orticole è determinato anche dal fatto che, rispetto ad altre coltivazioni ed attività



agricole, l'orticoltura è caratterizzata da una maggiore efficienza d'uso delle risorse, tra cui suolo e acqua. Proprio in relazione alla disponibilità di suolo e acqua, l'orticoltura urbana può essere suddivisa, a grandi linee, in tre categorie:

- sistemi orticoli altamente intensivi che utilizzano anche tecnologie di coltivazione avanzate (es. irrigazione localizzata e sistemi fuori suolo);
- mini- o micro-orti (che utilizzano anche sistemi di coltivazione fuori-suolo semplificati);
- orti comunitari.

L'orticoltura urbana dalla finalità originaria di assicurare l'approvvigionamento di derrate alimentari si è quindi oggi spesso evoluta svolgendo funzioni estetico ricreative, educative, sociali o terapeutiche in relazione alle mutate condizioni economiche e socio-culturali.

I *community gardens* sono appezzamenti di terreno che sono curati collettivamente da un gruppo di persone. La maggior parte dei community gardens sono aperti al pubblico per la fruizione di spazi verdi in aree urbane con diverse opportunità di relazioni sociali, ricreazione, formazione, semplice relax e, ovviamente, produzione di ortaggi e altre colture a cura diretta degli associati. I community gardens sono diffusi in tutto il mondo ma particolarmente negli USA, in Canada, Australia e Nuova Zelanda anche se i loro scopi, struttura e organizzazione sono piuttosto variabili. In Gran Bretagna e nel resto dell'Europa, invece, gli orti urbani amatoriali hanno assunto prevalentemente il carattere di "*allotment gardens*", cioè di aree suddivise in piccoli appezzamenti assegnati per la coltivazione ad un singolo associato a fini produttivi, sociali o educativi.

L'agricoltura sociale comprende una pluralità di esperienze accomunate dalla caratteristica di integrare nell'attività agricola attività di carattere socio-sanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, diretti in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione. In questo contesto rientrano gli orti a fini educativi, per detenuti, per anziani e terapeutici. In particolare l'*ortoterapia* è il termine con il quale si indica la metodologia base che vede l'utilizzo dell'orticoltura come supporto in processi terapeutici di riabilitazione fisica e psichica di persone che presentano determinati handicap, particolari disturbi o forme di disagio sociale. Il principio fondamentale sul quale si basa l'ortoterapia è la più generale positiva azione psicologica e fisiologica di tutte le sensazioni ed emozioni che scaturiscono dal contatto con la natura, soprattutto in quei contesti (una passeggiata in un parco, la cura di un orto, la presenza e la vista di piante e fiori) in cui tale rapporto uomo/natura non ha il carattere di impegno lavorativo.



L'importanza didattica e formativa diventa cruciale qualora inserita nell'ambito di programmi scolastici ("school gardens"). La FAO promuove l'organizzazione e la diffusione di *school gardens* quale strumento di miglioramento del livello di nutrizione e di istruzione dei bambini nei paesi in via di sviluppo.

Le attività connesse all'orticoltura amatoriale e al giardinaggio sono di moderata intensità e provocano stimoli sensoriali multipli per cui nelle persone anziane favoriscono il miglioramento del livello di colesterolo totale, della pressione sanguigna, della tonicità muscolare, della mobilità articolare, la diminuzione dell'incidenza di osteoporosi, di arresti cardiaci, di infarti, della mortalità, l'aumento del benessere psicologico ed il rafforzamento dell'integrazione sociale.

Le attività connesse all'orticoltura amatoriale e al giardinaggio sono di moderata intensità e provocano stimoli sensoriali multipli per cui nelle persone anziane favoriscono il miglioramento del livello di colesterolo totale, della pressione sanguigna, della tonicità muscolare, della mobilità articolare, la diminuzione dell'incidenza di osteoporosi, di arresti cardiaci, di infarti, della mortalità, l'aumento del benessere psicologico ed il rafforzamento dell'integrazione sociale.

Le attività connesse all'orticoltura amatoriale e al giardinaggio sono di moderata intensità e provocano stimoli sensoriali multipli per cui nelle persone anziane favoriscono il miglioramento del livello di colesterolo totale, della pressione sanguigna, della tonicità muscolare, della mobilità articolare, la diminuzione dell'incidenza di osteoporosi, di arresti cardiaci, di infarti, della mortalità, l'aumento del benessere psicologico ed il rafforzamento dell'integrazione sociale.

## **SITOGRAFIA**

- <http://www.hortus-expo2015.org/la-storia-degli-orti/>
- <https://www.taccuinigastrosofici.it/ita/news/antica/ortaggi-frutta/Storia-dello-orto-nella-antichita.html>
- <https://www.romanoimpero.com/2010/07/il-giardino-romano.html>
- <https://www.valledelloira-francia.it/castelli-della-loira/castello-e-giardini-di-villandry/da-non-perdere-lorto-giardino-decorativo-del-rinascimento>
- <https://ortiurbani.info/cosa-sono-gli-orti-urbani/>